

DEBOLE

SISTRO

AL VENTO



Introduzione

Sia Montale che Leopardi scrivono poesie filosofiche e non liriche.

Il confronto tra questi due poeti è sicuramente molto complesso, dato che ci troviamo di fronte a due dei più grandi autori degli ultimi secoli. Volendo schematizzare, possiamo impostare il confronto su tre piani:

- La visione del mondo
- Il ruolo della poesia
- Le scelte stilistiche

Sviluppo

Per quanto riguarda il primo punto, sia Montale che Leopardi non scrivono poesie liriche, ma scrivono poesie con uno scopo filosofico, dal momento che entrambi credono che tutti gli uomini siano destinati all'infelicità; tuttavia gli sviluppi e gli esiti del loro pensiero sono abbastanza diversi. Leopardi è infatti convinto, in quello che comunemente viene chiamato pessimismo cosmico, che l'uomo e tutti gli esseri viventi siano succubi di una natura matrigna. L'uomo è ancora più infelice degli animali in quanto consapevole della propria condizione ed è, rispetto

alla natura, un elemento minuscolo e ininfluyente.

Questa condizione antropologica ed universale, che Leopardi indaga ad esempio nelle *Operette morali*, porta alla conclusione che non vi sia possibilità di felicità autentica per l'uomo, a cui non resta che rifiutare le facili consolazioni delle illusioni per porsi eroicamente di fronte al dolore, sia soggettivo che collettivo.

Il quadro di Montale è, se vogliamo, più disperato e impietoso, soprattutto nelle prime raccolte: il poeta, più che sulla natura delle illusioni umane, si concentra sulla radicale assenza di risposte sul senso della nostra esistenza, come si vede bene in *Meriggiare pallido e assorto* o in *Spesso il mare di vivere ho incontrato*. In quest'ultimo testo ritroviamo elementi leopardiani, come il "rovente muro d'orto" che quasi ricorda per antitesi, la "siepe" dell' Infinito. Mentre per Leopardi la siepe ha un valore positivo, perché rappresenta lo stimolo che mette in moto l'immaginazione, facendoci cogliere l'infinito spaziale e temporale, il muro di Montale è un ostacolo che non permette all'uomo di accedere all'essenza dell'esistenza e forse alla felicità.

Spesso il male di vivere ho incontrato contiene il termine «indifferenza» che è confrontabile con il distacco dalle passioni che, per Leopardi, costituisce una cura alla sofferenza. In Montale il tormento esistenziale si unisce molto più chiaramente a cause storiche, che invece in Leopardi non hanno gran peso. Infatti Leopardi approda a un pessimismo cosmico, secondo il quale l'uomo è sempre stato infelice perché dotato dalla Natura da un desiderio infinito di felicità che non si potrà mai realizzare.

Invece Montale è convinto che sia stata la società di massa a rendere l'uomo infelice e quindi l'infanzia dell'uomo rappresenterebbe uno stato di felicità.

La funzione evocativa del vento

Un altro elemento che troviamo in comune tra Montale e Leopardi è la funzione evocativa del vento che rinveniamo nelle seguenti poesie: *l'Infinito* di Leopardi, *In limine* e *Corno inglese* di Montale.

Per leopardi, il vento è uno stimolo con cui si possono superare i limiti fisici della natura umana. Infatti, sempre nell'*Infinito*, Leopardi dice che lo stormire del vento tra le foglie ci fa superare i nostri limiti spaziali facendoci percepire l'Infinito.

L'infinito

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.»

Montale invece ha una visione negativa, tanto che descrive il mondo come una prigione dalla quale non si può evadere.

Analizziamo le poesie:

In Limine

Corno Inglese

Debole sistro al vento

In limine.

«Godi se il vento ch' entra nel pomario
vi rimena l' ondata della vita:
qui dove affonda un morto
viluppo di memorie,
orto non era, ma reliquario.

Il frullo che tu senti non è un volo,
ma il commuoversi dell' eterno grembo;
vedi che si trasforma questo lembo
di terra solitario in un crogiuolo.

Un rovello è di qua dall' erto muro.
Se procedi t' imbatti
tu forse nel fantasma che ti salva:
si compongono qui le storie, gli atti
scancellati pel giuoco del futuro.

Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l' ho pregato, – ora la sete
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...»

Nella prima strofa sembra che il vento abbia il potere di cambiare le cose, di portare «l'ondata della vita». Nella seconda strofa addirittura il vento è associato al concetto di fertilità quando Montale parla del «commuoversi dell'eterno grembo». Ma è solo un'illusione, la salvezza è solo un fantasma , non un'entità reale. Il poeta afferma che non esiste salvezza, almeno per lui, e spera che il suo interlocutore possa trovare una «maglia rotta nella rete» cioè una strada per uscire dalla gabbia dell'esistenza.

Corno inglese.

«Il vento che stasera suona attento
- ricorda un forte scotere di lame -
gli strumenti dei fitti alberi e spazza
l'orizzonte di rame
dove strisce di luce si protendono
come aquiloni al cielo che rimbomba
(Nuvole in viaggio, chiari
reami di lassù! D'alti Eldoradi
malchiuse porte!)
e il mare che scaglia a scaglia,
livido, muta colore
lancia a terra una tromba
di schiume intorte;
il vento che nasce e muore
nell'ora che lenta s'annerà
suonasse te pure stasera
scordato strumento,
cuore.»

Anche nella poesia *Corno inglese* ritorna il motivo del vento e anche qui il testo si apre con la speranza che il vento possa schiudere le porte della felicità. Ma la conclusione della poesia contiene un desiderio irrealizzabile e cioè che il vento possa svegliare il suo cuore come uno strumento scordato. In realtà il poeta arriva alla stessa conclusione della poesia precedente e cioè che non vi è alcuna possibilità di uscire dalla condizione di infelicità.

Debole sistro al vento.

«Debole sistro al vento
d'una persa cicala,
toccato appena e spento
nel torpore ch'esala.
Dirama dal profondo
in noi la vena
segreta: il nostro mondo
si regge appena.
Se tu l'accenni, nell'aria
bigia treman corrotte
le vestigia
che il vuoto non ringhiotte.
Il gesto indi s'annulla,
tace ogni voce,
discende alla sua foce
La vita brulla.»

Debole sistro al vento è un'altra poesia di Montale che prende le mosse del vento, da cui deriva il titolo della nostra tesina. Anche in questi versi, contenuti nella raccolta *Ossi di seppia*, il vento rappresenta l'occasione di accedere alla vita che una «persa cicala» non riesce a cogliere. Infatti la cicala produce invano il suo suono caratteristico, un vero e proprio richiamo per compiere il suo ciclo vitale. Ma al sussurro di un debole strumento, il sistro appunto, mosso dal vento, niente accadrà e la cicala rimarrà inutilmente attaccata al ramo di un albero.

Anche il messaggio di questa poesia è estremamente negativo: la vita è fatta di occasioni mancate e, nell'ultima quartina, Montale afferma «il gesto s'annulla, tace ogni voce, discende alla sua foce la vita brulla» a significare che la vita si ripete stancamente nei soliti gesti senza via di scampo.

Scelte linguistiche

Per quanto riguarda le scelte stilistiche, Leopardi e Montale appaiono molto diversi tra di loro. Mentre il linguaggio adottato da Leopardi è evocativo, indeterminato, in quanto risponde alla poetica del vago e dell'indefinito, Montale invece adoperava termini precisi, addirittura tecnicismi per descrivere la realtà in maniera dettagliata e realistica. Inoltre utilizza un linguaggio comune, cioè chiama le cose con il loro nome.

Termini utilizzati:

- *Acanti, anguilla - « I limoni »*
- *Upupa - «Upupa, ilare uccello calunniato»*
- *Pruni, merli, serpi, formiche, cicale - « Meriggiare pallido e assorto »*

Mentre il linguaggio di Leopardi rispecchia perfettamente la cosiddetta “poetica del vago e dell'indefinito”, secondo la quale un termine più è indeterminato più è poetico, Montale adoperava un lessico il più aderente possibile alla realtà concreta che vuole descrivere. Quindi si tratta di un

vocabolario preciso, esatto, spesso quasi poco poetico.
esattamente il contrario rispetto a quello che pensava
Leopardi.